

Il Partito comunista cinese, in crisi, prepara la transizione e si affida di nuovo alle forze armate, che promettono fedeltà

Pechino, spada e martello

Rafforzare il partito, riparlare di ideologia. Davanti ai guai dell'economia, il Comitato centrale del Pcc «scopre» la politica

ANGELA PASCUCCI

L'ENNESIMO ANNUNCIO della morte di Deng Xiaoping, seguito subito dalla smentita di rito, è arrivato nei giorni scorsi nelle stesse ore in cui, dietro porte ermeticamente chiuse, il Comitato centrale del Pcc, riunito in seduta plenaria, delineava un altro pezzo dell'incerto futuro cinese. Forse anche questo Plenum, il IV del 14mo Congresso, è destinato a lasciare un segno profondo, come tutti i conclavi di partito che l'hanno preceduto. Di sicuro è stato il primo, dopo molto tempo, che si presentasse con un ordine del giorno esplicitamente politico: il rafforzamento del partito. Rivelatoria dello stato di salute della situazione cinese la sua conclusione: non c'è futuro per il Pcc senza l'appoggio dell'esercito popolare.

Non è un caso infatti che, oltre alle rituali e scarse agenzie di *Nuova Cina*, l'unico giornale a pubblicare un editoriale sull'incontro segreto, protrattosi per quattro giorni, sia stato il quotidiano dei militari nel quale si afferma che «le forze armate riconoscono e si sottomettono alla guida del Pcc» e apprezzano il richiamo alla necessità di «consolidare il partito organizzativamente, ideologicamente e politicamente» nonché l'accenno al fatto che il «grande progetto» delle riforme iniziato dai dirigenti della seconda generazione sotto la guida di Deng Xiaoping sarà anche il compito di quelli della terza, oggi al potere.

L'esercito riafferma dunque fedeltà ai sostenitori dell'«economia socialista di mercato» nel momento in cui la dirigenza del Pcc prende atto di una crisi che maturava da lungo tempo, ben prima dell'avvento di Deng, ma che la politica di riforme e di «autonomizzazione» economica di larghe parti del territorio cinese ha fatto precipitare. E nel mentre si decideva di rafforzare le organizzazioni di base, riorganizzare le 100 mila cellule di partito e rinviare un'ideologia che il pragmatismo denghista ha reso strumentale ed esangue, Jiang Zemin, segretario del partito nonché presidente della repubblica nonché capo della Commissione militare centrale, ha rafforzato ulteriormente la sua posizione di delfino piazzando i suoi protetti in posizioni strategiche di controllo.

Dal che si evince che il gioco rischioso di Deng, legittimare il suo regime solo con lo sviluppo economico e la prosperità, comincia a mostrare la corda, davanti ai problemi e alle contraddizioni in via di esplosione, e la leadership cinese, largamente ricompattata dopo il Plenum del novembre '93 intorno ai «riformatori», inizia a prenderne atto.

La decisione di affidare un ruolo ancor più forte e centrale all'esercito era già stata presa al 14mo congresso, nell'otto-

bre del '92, quando un'immissione notevole di militari nel Comitato centrale, nel Politburo e nel Comitato permanente di questo, fu di lì a poco seguita da una delle più vaste «purghe» mai verificatesi dai tempi della «congiura» e morte di Lin Biao. Alcuni generali furono allontanati dalle leve del potere e oltre 200 alti quadri militari furono rimossi.

Ma oggi c'è bisogno di ribadire e rinsaldare l'alleanza. L'economia e la società cinesi sono come corpacconi febbricitanti e non sembrano esserci più rimedi, nell'armamentario classico messo in atto finora, in grado di guarirli. In agosto l'inflazione nelle 35 maggiori città ha ricominciato a correre, arrivando a toccare di nuovo il 27% e ciò nonostante che la crescita a rotta di collo, che nel '93 aveva visto un incremento del Prodotto nazionale lordo del 14%, sia stata, sia pure di poco, ridimensionata. Resta, forte, la paura di proteste sociali, che spesso hanno preso l'aspetto di vere rivolte, come quelle che nella prima metà del '93 hanno avuto per protagonisti migliaia di contadini della contea di Renshou, nel Sichuan. Di quei

fatti si è avuta notizia, ma secondo un rapporto citato dalla rivista *China Briefing*, 1994 nel corso del '93 sarebbero scoppiate almeno 107 rivolte contadine in 11 province, mentre nel 1992 si sono registrati circa 540 casi di dimostrazioni non autorizzate, oltre 480 scioperi e 75 attacchi a uffici di partito e governativi.

Così, davanti a questo scenario assai poco domato, il governo ha deciso di recente la reintroduzione dei prezzi controllati su alcuni generi alimentari mentre già dal marzo-aprile scorsi sono state decise nuove misure di sostegno alle imprese statali, le cui perdite, nel primo quadrimestre del '94, sono aumentate dell'80%. Ma che cosa fare davanti a un settore che occupa 109 milioni di operai e sostiene 20 milioni di pensionati il cui destino appare segnato dall'incertezza?

Il problema è, come sempre, politico. Il Pcc lo ha alla fine affrontato, nei soli termini in cui è capace di pensare. La dirigenza denghista sogna Singapore, e non lo nasconde, ma davanti ha un continente e un popolo immenso che ha pur sempre nel suo passato una rivoluzione.



foto Guido Simonetti

CINA

Tutti al tavolo degli affari, tranne Taiwan

MAURIZIO GALVANI

Taiwan rimane il vero punto di discordia della politica estera cinese. La Cina insiste presso i suoi partner (Giappone e Usa) affinché non venga ammesso il governo nazionalista all'assemblea dell'Onu. Al suo arrivo a New York, il ministro degli esteri Qian Qichen ha ripetuto perentoriamente che «la Cina romperà le relazioni commerciali con il Giappone qualora quest'ultimo ricevesse il vice primo ministro di Taiwan, Hsu Li-Teh, all'inaugurazione dei Giochi asiatici» il prossimo 2 ottobre ad Hiroshima. Per ora, il governo cinese ha raggiunto già un primo risultato: in cambio della conferma a Hiroshima dei suoi 700 atleti, ha ottenuto l'esclusione del presidente nazionalista Lee Teng-hui, dalle «olimpiadi asiatiche».

Per quanto riguarda l'attività internazionale nel suo insieme, invece, vanno registrati alcuni successi di Pechino in questi due mesi. Dopo la visita del ministro del commercio Usa Brown in Cina alla fine di agosto, il presidente cinese e segretario del partito comunista Jiang Zemin ha avuto importanti consultazioni in alcuni paesi europei. La Francia è stata l'ultima tappa del suo viaggio di settembre; in precedenza, come ha affermato lui stesso, «ha riallacciato buone relazioni diplomatiche sia con Eltsin che con i dirigenti ucraini. In questi incontri (l'ultima visita di un capo di stato a Mosca risale a 37 anni fa) con gli esponenti russi e di Kiev, la delegazione cinese ha firmato contratti di cooperazione. Nel 1993 le relazioni commerciali fra Russia e Cina hanno avuto una buona ripresa anche a seguito delle visite bilaterali del premier Victor Chernomyrdin e del ministro Qian Qichen.

La Russia - che figura al settimo posto nella lista dei partner cinesi, con un scambio commerciale che ha toccato i 7 miliardi di dollari - ha rinnovato la protesta per il mancato controllo del flusso migratorio fra le frontiere. Un esodo ormai incontrollato che fa espatriare illegalmente nella Federazione 27 mila cittadini cinesi ogni anno. Jiang Zemin, viceversa, ha voluto sottolineare la necessità di una più stretta collaborazione nel campo della tecnologia militare, soprattutto nel comparto aeronautico. La Cina ha acquistato nel '93 da Mosca 26 aerei da combattimento Su27.

Con la visita in Francia, Jiang Zemin ha cercato la consacrazione del suo leadership in Europa, dopo il «crack» dell'89. In effetti, il suo arrivo a Parigi ha riaperto ufficialmente le relazioni diplomatiche fra i due paesi, dopo la rottura provocata dalla vendita di 60 Mirage a Taiwan. La Francia copre solo l'1,6% degli scambi con la Cina rispetto al 5,8% della Germania e al 13,9% degli Usa, ma è sempre stato un partner politico significativo per gli «affari» orientali.

Francia e Cina sono state determinanti per la risoluzione della crisi cambogiana e per la riapertura economica del sud est asiatico, Vietnam compreso. A Parigi, Jiang Zemin è stato preceduto da un summit fra il ministro del commercio Wu Yi e dell'industria Gerard Lounget. Anche gli imprenditori locali hanno voglia di partecipare alle opere di riammodernamento delle grandi città cinesi come pure alla costruzione della nuova linea ferroviaria Pechino-Shanghai, lunga 1.300 Km, pari ad un valore di 8 miliardi di dollari. Per provare le sue buone intenzioni, il premier Balladur ha riservato una chicca al suo ospite: un viaggio a Bordeaux con un treno ad alta velocità ed un volo in Airbus presso il centro aereo spaziale di Tolosa. Forse «per discutere» di nucleare.